hommage de haute considération, et d'attachement
L'auteur —

12

Intorno ad un viaggio fatto a pro' degli infermi indigenti della Corsica durante gli anni 1845, 1846 e 1847,

DAL

Dr PAOLO FABRIZJ

(DA MODENA),

Dottore in Medicina e Chirurgia, Socio di molte Accademie Scientifiche Italiane e straniere.

LETTERA

al Consiglio Generale del Dipartimento della Corsica per la sessione del 1847.

SECONDA EDIZIONE.

NIZZA,
TIPOGRAFIA CAISSON E COMPAGNI.

1854.

ERRATA.	*CORRIGE*
pag. 6, linea 25, dai quali emana	dai quali essa emana
pag. 6, linea 35, chi lo proponeva	chi la proponeva
pag. 15, linea 32, sia avviata	sia ovviata
pag. 15, linea 33, rimangono	rimangano
pag. 15, linea 35, e pag. 16, linea 1, ... siffatto genere di esercizio. E finalmente per . .	siffatto genere di eser mente per, ecc.
pag. 16, linea 27, profezione	professione
pag. 17, linea 11, quasi tutti	quasi tutte
pag. 18, linea 19, in assistere	io assistere
pag. 21, linea 10 e 11, valore che attribuisco .	valore che loro attribuis

Illustrissimi Signori,

Le parole di plauso e di lode, delle quali è stato cortese nell'ultima sua tornata il Consiglio generale della Corsica verso la medica missione che io mi era assunto a prò degli infermi indigenti di codesta Isola, pervennero a mia conoscenza allorchè la sessione era già chiusa, di modo che tolta mi venne la opportunità di poter significare a questo popolare organo della pubblica opinione la mia riconoscenza.

Quantunque prosperamente iniziata, la mia missione era allora ancor lungi dal suo compimento. Proseguirla, giovandomi del voto espresso dal Consiglio generale, compirla come meglio io poteva, e venir quindi nella susseguente sessione a presentare il programma di questa missione stessa — farne conoscere il punto di partenza e lo scopo, gli inciampi che incontrò, e fra questi quali superabili e quali superiori ad ogni risorsa — presentare codesto quadro a chi governa, cui sarebbe facile assicurare alla umanità il maggior vantaggio che da una simil missione potrebbe trarsi, ove questa venisse in altr'epoca di nuovo tentata — rendere omaggio al concorso di quei buoni cittadini che seppero favorirne lo scopo umanitario, e sviluppare così alla mente ed al cuore di chi potrebbe desiderare imitarmi l'entità reale dell'opera che andrebbe egli ad intraprendere — questo è a mio credere il migliore dei ringraziamenti che potesse tributare il mio cuore.

E questo è precisamente ciò che vengo ad offrire al Consiglio generale oggi, che allo spirare del secondo anno delle fatiche indurate per conseguire un tanto scopo, oso dire « la mia missione compiuta, come meglio mi fu permesso dalle mie forze e dai mezzi di cui mi fu concesso valermi. »

E nell'imprendere a dichiarare ciò che concerne il piano razionale-morale di codesta intrapresa, io mi sento mosso da un duplice interesse; quello cioè di rischiarare l'opera che qui ed in altri paesi ho compita, e quello di ottenere che più agevole mi riesca il ripeterne i saggi dopo averla resa sciolta dagli inciampi con cui gli attraversano la via i due opposti elementi che essa pro-

voca sul suo cammino: quello, cioè, della rivalità che talvolta ai più rispettabili atti della umana natura falsa la sorgente ed i frutti, e quello della gratitudine che al di là del vero sublima la fonte ed esalta il valore di ogni opera onesta.

Una missione umanitaria, purchè sia adempiuta in tutte le esigenze del suo piano razionale-morale, ha bastevole forza per trionfare delle rivalità disoneste, ed ha nel tempo stesso abbastanza pudore per rifiutare le lodi non meritate, e non abbigliarsi che delle sue proprie vesti procedendo innanzi modesta, sicura e vincitrice.

Ed a fine di qui porla ora sotto un punto di vista il più chiaro e compiuto, io mi servirò delle parole stesse con cui la formulai allorchè visitava per otto anni consecutivi i principali stabilimenti scientifici del mezzo giorno e della parte centrale d'Italia, e, cercando pormi in quelle condizioni di fama e di cognizioni che credo essenziali a chi intende a sostenere una missione quale è quella di cui in questo scritto si tratta, pubblicava memorie chirurgiche, allo scopo di lasciar documento dei sacrifizj fatti per l'acquisto della scienza, e della estimazione a me concessa da coloro che ne esercitano con maggiore autorità il supremo ministero.

E fu per chiarir bene il motivo che a siffatte replicate pubblicazioni, non ancora maturate dal tempo, mi conduceva, che il programma della missione in discorso io formulava nel 1827 (1) alla Società Medica di Livorno, presentando la prima mia memoria chirurgica; poi nel 1829 (2) dinanzi all'Istituto di Incoraggiamento di Napoli, nella prefazione alle sei memorie chirurgiche da me lette in quell'anno. E finalmente quando presentai in Milano al celebre Istituto nel 1830 (3) un istrumento chirurgico da me inventato.

« Se dimenticando per un istante, io diceva, ciò che si conosce essere
» accaduto realmente nella società, qualcuno si domandasse cosa debba
» essersi generato da quell'universale e profondo sentimento della umana
» natura, per cui l'uomo è, talvolta suo malgrado, portato al desiderio
» di poter soccorrere alle altrui infermità, certamente questi sarebbe con-
» dotto a pensare che la umanità abbia in ogni possibil modo cercato
» quali siano i mezzi per meglio trattare il numeroso stuolo d'infermità

(1) Mercurio delle scienze mediche. Aprile 1827. Livorno.
(2) Archivi di medicina e chirurgia. Agosto e settembre 1829. Napoli.
(3) Annali universali di medicina. Agosto 1830. Milano.

» che l'affliggono — che in ogni caso, alla vista dell'infermo, una gara
» ardente conciti gli uomini a disputarsi il vanto del primato nell'opera
» generosa e santa del salvare il proprio simile — e che la sola disugua-
» glianza di scienza e di forza possa aver separato dal resto una scelta
» di uomini superiori i quali abbiano innalzata a vero sacerdozio la nobile
» missione, portandone, se pur fosse possibile, ai piedi degli altari il
» ministero, come l'offerta la più pura e generosa.

» Tale sarebbe certamente il giudizio di ogni uomo che analizzasse la
» promessa dall'autore della natura impressa in questa tendenza, e tale
» sarà, io credo, il termine a cui essa toccherà quando la società si andrà
» sciolta dagli inciampi, spesso insuperabili, che incontra nell'esercizio
» delle più naturali virtù; di quelle stesse che la natura ha di più gua-
» rentito a sè medesima nella voluttà la più santa ed indistruttibile.

» Talchè si può dire con ogni sicurezza di giudizio, che ridotto ad
» arte mercenaria l'atto con cui così nobile istinto adempie la propria
» missione, rimane sfrondato del più bel fregio di cui potesse adornarsi,
» cioè la gratitudine altrui, la quale si equilibra e misura col sentimento
» da cui il benefizio è indirizzato, più che col valore materiale del be-
» nefizio medesimo.

» Così egli è che l'istinto di giovare al proprio simile, soffocato dalle
» necessità che la società impone per il difficile acquisto della scienza a
» chi intenda professarla, non dà alla umanità tutti i prodotti ai quali
» è indirizzato: mal apprezzato e spesso sconosciuto dagli infelici soffe-
» renti, per aver egli così perduto di assai la sua fisonomia primitiva.
» Che se alcun poco anche attualmente gliene resta, si è perchè la carità
» del prossimo, uscita come fiato divino dal seno di Dio, colle proprie
» leggi immutabili ed eterne come l'ente da cui emana, resiste e balena
» attraverso eziandio agli atti i più falsati dal disordine delle imperfette
» leggi sociali. La missione del medico, dominata da queste obbiezioni
» opposte all'ordinario modo di esercizio, non si limita ad imporre all'
» uomo l'obbligo di prestarsi per quelli che spontanei domandano il suo
» soccorso. Ma, depositario questi e ministro di quante potenze nella
» natura ci sono offerte a sollievo delle umane infermità, a lui è imposto
» l'obbligo di non occultarle, e di portarle invece dovunque crede pos-
» sano fruttare vantaggio, di predicarle come la fede, missionario indefesso

» e paziente dei doni che l'autore provvido dell' universo ha affidato al
» suo ministero. »

Imprimere con un siffatto esercizio alla medica missione la naturale fisonomia che appartiene all'istinto che la ha generata, non è solo un cercar di giovare materialmente alla società, ma di più un indirizzarla da risultati inattesi ad apprezzare l'assurdità delle leggi con cui si governa, ed uno svelare quale sia la vera strada, quali i vantaggi ai quali essa conduce. Egli è ponendo in questo modo al pratico esercizio per emblema i conforti della carità, che può domandare all' umanità sofferente se essa, per diffetto di questo principio nel comune medico esercizio, attonita e sfiduciata ritenga gran numero di quelle infermità dalle quali potrebbe essere sanata, e le ritenga in faccia alla mano stessa che potrebbe salvarla. È infine scavando con questo prestigio dal loro ritiro sconfortato un gran numero d'infelici vittime di simile funesta condizione, in paesi di pratici valenti, che una missione medica professata in questa forma può aspirare alla dimostrazione del principio che la ha dettata e delle sue conseguenze, come al nobil vanto di ajutare chi sarebbe rimasto senza soccorso ove essa non fosse apparsa.

Queste sono le sue vittorie, queste le sole palme il di cui vanto le è dolce sostenere, siccome l'unico, che essa possa permettersi di proclamare.

E codesta palma, o Signori, è quella che venne, or son due anni, a cogliere in quest' isola ospitale la mia missione, già avvezza ed esperta in simili intraprese.

A tale fine si offriva per condizione prima il caratterizzarla coi principi morali dai quali emana, e che debbono governarla nel suo procedimento; mentre i vantaggi che essa pretende aggiungere a quelli che coll'ordinaria forma di esercizio si ottengono, sono tutt' affatto il prodotto e la dipendenza dell' effetto che producono sulla pubblica opinione questi principi medesimi.

Conveniva dunque far conoscere come un medico si proponesse di percorrere tutta l'isola allo scopo di trattare gli infermi indigenti, e per il solo desiderio di compiere uno voto di dovere verso la umana famiglia. Ma il disinteresse non basta ad ispirare agli infermi il coraggio necessario a sfidare i pericoli di una cura chirurgica. Era quindi pur anche necessario che fosse noto quanto chi lo proponeva avesse operato per far dominare

la propria istruzione dalle opinioni più acconsentite della scienza, e quali i sagrifizi fatti per potersi presentare alla pubblica opinione in un modo rassicurante. Senza di ciò la mia missione non avrebbe potuto aspirare alla prima delle sue condizioni fondamentali, quella cioè di essere intesa, per divenir poi generale: mentre mio proponimento si fu che veruno dei poveri infermi per il quale fosse stata possibile un utile operazione dovesse rimanere senza che l'opera mia gli fosse proposta, nei modi più adattati alle condizioni della sua intelligenza e della sua posizione sociale.

Un tale programma non poteva essere presentato senza il concorso altrui, ed era naturale cosa l'ottener questo, ove io avessi ricorso a quegl'individui che professano nella missione loro gli stessi principi che a me avevano dettata la mia.

Talchè doveva essere ben sicuro del più pieno concorso quando scriveva ai Reverendi Curati: « Sommo vantaggio io spero per la mia missione dal di » lei concorso, signor Curato, perchè questo servirà a caratterizzarne lo scopo » morale, nella stessa guisa che la mia opera gratuita che senza restrizione » alcuna ella può offrire ai poveri, farà ben risultare come il Santo Ministero » di cui ella è depositario sia il riassunto ed il rappresentante di ogni morale » verità, ed in ispecie della evangelica carità. » Ed il nobile interesse con cui il sacerdozio rispose al mio invito, e le spontanee offerte con cui sempre io lo incontrai sù i miei passi, fecero che la mia missione, ogni qualvolta ciò si rendea necessario, potesse presentarsi alle porte dei poveri infermi, ed offrirsi come in nessun altra specie di medico esercizio sarebbe stato permesso; e ciò potè compiere senza umiliazione e senza fasto, perchè fusa con quella del sacerdozio che in tal modo le ornava le vesti con l'emblema della evangelica carità.

Nè con minor confidenza di successo io mi indirizzava agli uomini che più noti erano per amor patrio, quel santo affetto che solo nei sacrifizi per i proprii fratelli si caratterizza e misura. Ed in un paese dove, l'indole dell'uomo accordandosi con la costituzione fisica e sociale, perchè tutto spiri indipendenza e volontà, i vincoli della orgonizzazione sociale si costituiscono per opera di affetti spontanei non servi al comando ed alla forza, la mia missione aveva più che mai preparato dalla natura nel cuore dei buoni citttadini il suo posto onorevole e sacro. Infatti l'opera mia, accettata da questi onde presentarla agli infelici sofferenti, come carattere del nobile modo con cui essi interpretavano

i loro sociali vincoli, fu con questo mezzo portata dovunque poteva fruttificare vantaggio; ed associati alle fatiche dei miei viaggi, alle angoscie di un esercizio che tanti affanni arreca allo spirito di chi lo professa, essi non si unirono meno a me nei sacrifizi materiali che si rendono indispensabili allorchè si tratta soccorrere uomini collocati non di rado nella più perfetta indigenza. E così nell'identificarsi del loro sentimento col mio nell'atto di fraterna carità che assieme praticavasi, la mia missione stringea i vincoli delle affezioni che incontrava per via, e, nel mentre dilatava la sfera della sua applicazione, così nobile alleanza la fregiava del prestigio di una delle più elevate virtù cittadine.

Nè le autorità d'ogni ordine mancarono di far atto di presenza in appoggio della mia missione, perchè fra quelli che rappresentavano il sentimento di cui ora parlava si trovavano uomini insigniti di pubblico ministero.

L'ospitalità ricevuta in casa loro, gli ajuti d'ogni sorta prodigati agli infermi, gli incoraggiamenti loro ispirati siasi con la presenza che con le parole, implicavano già davanti alla pubblica opinione l'idea dell'interesse e dell'adesione dell'uomo privato, coll' idea dell'interesse e dell'adesione del carattere pubblico che questi rappresentava. E così io potei giovarmi di siffata cooperazione delle autorità, inaugurata ai principi morali ed ai felici risultati della mia missione, senza essermi presentato a domandarla alla porta del Potere, quasi sempre difficile a chi non sà bene attingere al fonte del privilegio e del favore, di cui è schiva ogni anima indipendente ed onesta.

I medici dell' isola non risposero meno generosamente alle necessità della mia missione.

L'uomo per naturale tendenza e per dovere condotto com'è a sostenere e difendere il decoro del proprio stato, specialmente quando si legano a questo interessi vitali, di persona e famiglia, sente in sè generalmente la lotta tra le inclinazioni generose e quelle della propria difesa, e non di rado mentre il cuore vorrebbe pur dar la palma alle prime, la mente gliene suggerisce i pericoli, e malgrado sè trovasi obligato a rimaner vinto dalle altre. Messa a calcolo siffatta disgraziata condizione a cui ci assoggetta l'improvvida costituzione della presente società, cercai aprire una strada sulla quale la nuova missione e quella del comune esercizio trovar potessero i loro reciproci rapporti procedenti senza urto e fusi in solo interesse comune, e così cospiranti al bene della umanità, anzicchè divisi da professionale discordia, una

delle rappresentanti ignobili delle inclinazioni più contradittorie nell'uomo al senso vero della sua umana missione, e quindi della sua morale dignità.

Perciò con le mie lettere dirette ai medici, od ai miei amici che ad essi comunicavano i desideri che io loro chiariva, feci conoscere essere il mio viaggio medico-chirurgico pei poveri infermi direttamente destinato alla cura di quei casi cui avevano mancato i vantaggi dell'arte, siasi per esser questi del dominio di qualche branca la di cui conoscenza non è ancora abbastanza generalizzata nel pratico esercizio, siasi perchè si trattasse d'individui i quali non avessero avuto ricorso al loro ministero, per quelle accidentalità del pratico esercizio che allontanano alcuni dai vantaggi dell'arte, e che il prestigio qualunque fosse di una nuova missione potrebbe arrivare a superare. Poi faceva io conoscere come mi proponessi di porre a loro disposizione il mio qualunque siasi consiglio; loro esprimeva il mio desiderio di vedere d'intorno a me onorevole corona di giovani i quali amassero intendere dichiarata la razionalità di ogni mia intrapresa, e così, nel medesimo tempo che mi si sarebbe offerta occasione a fornir loro le cognizioni che non avrebbero potuto acquistare nei loro paesi, mi si sarebbe procurata quella testimonianza continua della mia pratica che è la più desiderabile garanzia per un esercizio esteso di un pratico straniero. Loro offriva il mio armamentario chirurgico e la mia presenza, dove essi tentar volessero nei casi per la cura dei quali loro solo mancassero gli strumenti, e desiderar potessero davanti alla pubblica opinione quella garanzia che gli uomini più sperimentati nell'esercizio dell' arte possono fornire agli altri: ben contento di pagare il debito che io contrassi con la società, quando nei primi passi della mia carriera fui da vari distinti pratici sostenuto e diretto.

Questo programma, la di cui formola esprimeva con eguale delicatezza ed interesse la mia e la altrui missione, non mancò di una risposta altrettanto chiara ed estesa. Ed io, percorrendo i vari paesi della Corsica, ritrovai nei medici tutte quelle condizioni di carattere che possono render degno un uomo della lealtà espressa nel programma medesimo.

Uno dei caratteri più generali della Corsica si è la sobrietà, quella virtù che spiana ed assicura la via alla giustizia, di cui è condizione fondamentale ed inseparabile. E se essa è quella che qui mantiene alle famiglie la ristretta ma sufficiente fortuna che quasi a ciascuna appartiene, e che costituisce la condizione per cui è possibile l'educazione alla indipendenza di cui il carattere corso dà così segnalato esempio; se è quella che li fà esser pronti ad ogni

cenno della fortuna; se è quella che li sorregge e presso loro siede compagna e ministra di perseveranza e di forza nelle privazioni di una vita angosciosa, cui li assoggetta non di raro, nei drammi sanguinosi della loro vita, l'obbedienza a precetti tradizionali dei padri loro, questa virtù, la sobrietà, non manca di essere rappresentata pure nel medico esercizio, in quel ministero a cui la vita dell'uomo, e l'avvenire di tanti affetti e di tanti interessi pende sospeso.

Nè potrei mai io, che percorsi tutta quest'Isola, e che ebbi campo a sottoporre ad esame i casi di malattia che essa racchiude, mancar di segnalare come dal quadro di questi emerga la espressione del fatto che ora ho dichiarato.

In paesi infatti ove trovansi chirurgi di non ordinaria abilità, mi si sono talvolta presentati a curare gli stessi casi che essi avevano in diversa circostanza trattati con successo ed applauso, come pure altri che dir si potrebbero di un ordine inferiore, volendo aver riflesso alle difficoltà che accompagnano la loro cura. E ciò accadeva per trovarsi questi nelle precise condizioni, la possibilità delle quali aveami suggerita l'idea della missione che mi era assunta, e che formulava nel programma più sopra citato. E quando trattavasi di quei casi che dissi *del dominio di quelle branche la conoscenza delle quali non è generalizzata in chirurgia*, era ben da osservarsi, come questi si trovassero rispettati da quei ciechi e criminosi tentativi che l'uomo privo di questa virtù non sà negare a sè stesso di porre a cimento, quando si trova forzato alla scelta tra l'abjurare l'omniscienza, vanto gradito dell'ignoranza, e l'esporre ai pericoli delle sue cieche esperienze la umanità, fatalmente credula alle proposte offerte sotto le apparenze del bene. Nè siffatto nobile sentimento dei miei confratelli si smentiva quando trattavasi di quegl'altri casi che la mia missione cercava, come quelli pei quali « *non aveasi avuto ricorso al loro ministero per quelle accidentalità del pratico esercizio che allontanano alcuni dai avantaggi dell'arte, e che il prestigio di una nuova missione può giungere a superare.* » Perchè quasi sempre accompagnato di paese in paese da uno o più di essi, e da quelli che dalle vicine terre affluivano, circondato dal decoro di così nobile comitiva, la mia missione riceveva da essi la cooperazione la più valevole ad attirarmi i casi pur anche nella cura dei quali questi miei confratelli si erano già mostrati valenti e sicuri.

Nè vi fu bisogno che io loro indicassi come era ad essi, per la natura della

cosa, più che ad ogni altro devoluto l'uffizio di porre a conoscenza altrui la parte del mio programma che gli uomini addetti alla medica professione possono con maggior conoscenza di causa apprezzare, e perciò confortare di autorevole appoggio. E furono quindi essi che proclamavano, nel modo che stimavano il più convenevole ad attirarmi l'altrui confidenza, *quai passi io aveva fatti nella scientifica carriera per presentarmi alla pubblica opinione in modo rassicurante*, etc. Ed il novero di queste mie qualunque siano fatiche ornavasi con tutto quel prestigio che non può essere altro che il voto di anime ospitali, e dotate della più generosa abnegazione di sè stesse.

E quando lasciavamo i paesi dove la mia missione aveva ottenuto risultati felici, mi fu assai dolce il vedere come la riconoscenza non dimenticasse dirigere ad essi quella larga parte di ben meritato affetto che loro era dovuto. Di modo che si riscontrò ben dimostrato con prova costante, che dal medico si può giovare all' umanità con onore proprio, e con onore di tutti i suoi confratelli, e che il mio problema quindi sotto questo delicato interessante rapporto aveva ottenuto la sua compiuta soluzione, la mia missione il suo pieno trionfo.

Ma un altro ben vitale interesse si aggiunse ai tanti, che ora enumerava, come il prodotto della ospitale accoglienza dei medici dell' Isola, ed era l'essermi da essa fornita la più desiderabile testimonianza per i principi pratici che ho religiosamente seguiti nel mio esercizio. Talchè asserendo io ora che « l'opera mia fu guidata dai principi che in questo mio scritto vado esponendo, » sono sicuro di far ciò sotto la protezione stessa di quella autenticità che appartiene ai fatti di un pubblico esercizio.

E per ritornare a discorrere più strettamente intorno a ciò che ho operato onde la mia missione fosse, quale io mi proponeva costituirla, *generale*, cioè *pei poveri infermi* dell'Isola, farò riflettere, come, dopo quanto ho esposto, sperar possa che questa essenzial condizione dell'opera mia sia stata compiutamente ottenuta. — Poichè, invocata come io narrai e largamente adoperata la cooperazione delle ora accennate classi di uomini influenti, e che si trovano per sociale dovere più strettamente legate al servigio della umanità bisognosa dell'altrui soccorso, io credo di aver battute tutte le vie che più direttamente conducono alla immediata conoscenza delle sue sofferenze. Così ho potuto cercare gli infermi collo sguardo stesso di quanti hanno missione di carità, li ho potuti invitare con la voce nota di questi uomini benevoli, li ho guidati con la loro mano medesima a domandare alla medica arte quali siano i con-

forti che gli ha preparati una sapiente provida natura. E dopo aver con questa cooperazione potente percorsa tutta l'Isola di paese in paese, fissandomi nei luoghi per centralità ed influenza più idonei onde prestar occasione e comodo ai malati di valersi della mia missione; dopo averla portata, sempre ardente dell'opera sua, nei monti di Niolo, di Cruzine, di Coscione, di Tenda, ecc., non meno che nelle facili contrade di cui qui non occorre ripetere il nome, io credo che ogni sforzo decoroso e praticabile dal lato mio per ottenere questo scopo sia stato compiutamente esaurito. E finirò col dire, come mi sia dolce soddisfazione il poter fregiare la mia missione del nobile vanto di non aver io raggiunto un solo individuo con le mie relazioni senza che lo pregassi di coadjuvare all'opera mia: — di non essermi pervenuto un solo invito per qualche caso suscettibile d'un utile operazione chirurgica, che mi abbia trovato restio al rendermi tosto all'adempimento della mia missione: — di non esservi paese, per remoto che sia, che io non abbia perlustrato di presenza, o col mezzo delle persone le più fedeli per la loro cooperazione al mio scopo umanitario: — ed infine di non essermi, con le relazioni così multiplici e varie che strinsi in Corsica, pervenuta novella di un solo infermo a cui potessi giovare, che appena coltone indizio non ne sia andato in traccia fino a che non l'abbia trovato, ed in ciò interessato per uno di questi infelici quanto lo avrei potuto essere per tutti assieme.

Ma questa estensione data ai soccorsi che io portava dovunque, non renderebbe chiara e pura la espressione dell'amore e del desiderio del bene altrui da cui era ispirata, se alle applicazioni sue fosse mancata la essenziale caratteristica di questo sentimento: « il giovare ». Impresa delicata e malagevole per un pratico ardito ed onesto.

Imperocchè, allorquando un chirurgo si trova in presenza di un caso per il quale sembragli poter convenire una operazione chirurgica, per quanta abnegazione questi faccia di ogni suo personale interesse, egli ritiene sempre la tendenza dell'arte sua, che per un sentimento misto di desiderio di giovare alla umanità e di servire alla propria gloria, aspira continuamente a cimentarsi in ogni ardua intrapresa. Talchè stabilire che il medico sieda giudice arbitro e solo della convenienza di una operazione chirurgica che egli deve intraprendere, è lo stesso che chiamarlo giudice di questi suoi sentimenti, nel giusto equilibro dei quali soltanto l'umanità può trovare sicurezza e verità. — Ed egli è per voler in tal modo troppo sperare dall'uomo, sempre

debole nell'ardua via della difficile virtù, che nei grandi Ospedali l'umanità rimane vittima di così vizioso giudizio, allorchè si praticano da medici, d'altronde conscienziosi ed onesti, non poche operazioni il di cui progetto sarebbe respinto con orrore ed esecrazione, quando la sventurata famiglia dei poveri, per fatal decreto delle sue miserie destinata a subirle, sapesse che il medico le intraprende sentendosi giustificato solo da remota possibilità di successo, e per la speranza di ottenere che l'umanità serva al progresso di una scienza che un giorno gioverà all' umanità stessa col lume tratto da siffatti presenti martiri.

E per allontanar dalla mia pratica il pericolo, ed anche il barbaro sospetto di tanto errore, non che per non cadere dal lato opposto nelle restrizioni di una esagerata riserva, mi servono di legge i canoni che qui giova formulare.

Obbligo del medico si è di presentare al malato in chiaro e conscienzioso quadro, tanto ciò che questi debbe calcolare riguardo al probabile andamento della malattia trattata con mezzi palliativi od abbandonata a sè stessa quanto i rischi dell' operazione, ed i vantaggi che l'arte chirurgica può lusingarsi di trarne.

La scelta quindi deve essere del malato stesso, dei suoi parenti, e degli uomini intelligenti e probi coi quali egli è legato per sociali rapporti, e che possono dirigerlo in tal bivio compassionevole. Ed il medico frattanto, cui non è permesso spogliarsi del carattere di tutore naturale degli infermi, in tutto ciò che riguarda la cura dei loro mali, deve costituirsi preside e guida in siffatto giudizio. Egli, religiosamente spogliandosi, per quanto il possa, di ogni personale interesse nella scelta tra il partito di sfidare i pericoli dell'operazione e quelli della malattia abbandonata a sè stessa, è responsevole d'aver ben esposto quanto può dar lume in questo giudizio, e di averlo chiarito in modo che, qualunque sia il grado d'intelligenza di chi è chiamato a decidere, possa questi pronunziarsi con piena cognizione di causa, e con una ben determinata volontà. Ed è così solo che l'ardore dell'arte può essere frenato dalla ragione pura, che agisce senza prevenzione, senza impeto, senza interessi suoi propri, e precisamente consultata come il giurato legale, interposto temperatore tra l'assolutismo dei canoni legali e le leggi imprescrittibili della natura.

Tale era d'altronde il sistema del celebre mio maestro, Andrea Vaccà Berlinghieri, quel sommo chirurgo italiano cui una generosa natura aveva resi mirabilmente eloquenti i doni della vasta intelligenza e del cuore sublime,

dipingendoli in un aspetto raggiante della più imponente e severa maestà dell'uomo che siede maestro di un arte altissima per missione e sacrifizi — e sul quale non meno incantevoli apparivano le grazie di sovrumana pietà. — Nè dimenticherò sino a che avrò vita come io, ancor giovinetto nella Clinica della Pisana Università, domandava al mio cuore, tremante all'aspetto di tante umane sofferenze: « e mi sarà egli dato di giungere ad occultare a me stesso la mia pietà quanto basti per poter intraprendere un operazione chirurgica? »

Ma quando gl'infelici, cui per duro decreto delle loro infermità era imposto lo scegliere tra il rigore d'insanabile morbo, e le incerte sorti di una chirurgica operazione, si rivolgevano a lui, padre dei poveri, e domandavan consiglio, il mio cuore si aprivà alle più sicure speranze. — Perchè allora si vedeva nel grand'uomo che frenava gli esterni moti di un anima ardente ecclissarsi quell'aura imponente che lo circondava, e che imprimeva agli altri il senso della inferiorità e della dipendenza, — e sparsa di tutte le dolcezze dell'amore la parola efficace, il medico che coi mezzi più luminosi dell'arte aveva rischiarato all'infermo il bivio doloroso, convertirsi per quest'infelice nell'amico il più devoto, e giudarlo nella gravissima scelta a scrutar profondamente gli interessi sociali ai quali il suo dovere lo teneva legato, e domandare a lui, ai suoi parenti ed ai suoi amici una decisione libera e spontanea, dedotta dalle leggi del dovere, — nella di cui professione soltanto è lecito invocare l'ispirazione e l'ajuto di Dio.

Ed allora, in presenza dell'uso religioso e costante di questi atti di carità, che la più severa abnegazione di ogni misero personale interesse rende possibile — e che il rispetto alle disgrazie della classe più bisognosa ed insieme la più utile della società ispirava all'anima generosa del sommo mio maestro, io vedeva che la chirurgia era arte di pietà, e della più nobile pietà, perchè mai una virtù è più grande ed elevata che quando deve costituirsi del sacrifizio di sè stessa.

Vidi allora che in questa pratica trovavasi per anco sì la dimostrazione di questa virtù, quanto il mezzo per garantirne la precisa applicazione nell'esercizio della chirurgia — e siffattamente ne abbracciai il precetto, che tralascierei di professare quest'arte, ove io non potessi usarne come me lo trasmise il mio maestro: — uomo che alla scienza univa quella conoscenza e moralità sociale a cui si è formato il vero cittadino che non ebbe a schivo la tazza della politica sventura a cui ora io bevo, tazza che i tristi

avvelena, quanto riscalda all'amore del proprio simile, ed all'esercizio della virtù, chi si riconosce nato per il dovere e per la fede.

Il corso successivo di un caso, dopo la operazione, interessa la pratica non meno della operazione medesima. Talchè operare un individuo il quale debba venir poi lasciato in abbandono senza poter essere convenevolmente soccorso, sarebbe un errore più grave di quello che il non tentar cosa alcuna per liberarlo dal suo stato infelice d'infermità.

Perciò, credo assai opportuno il qui segnalare, come io abbia fatto notare ai medici che seguivano la mia pratica, le modificazioni che ho introdotte nei miei processi operativi, onde render la cura consecutiva siffattamente semplice, da poter essere pel massimo numero dei casi diretta da uomini pur anco non addetti alla medica professione.

Essi poterono ben conoscere l'altissima importanza che io attribuisco alla direzione, alla estensione ed alla forma delle incisioni — al modo con cui si applicano i mezzi riunitivi delle ferite — alla minuziosa cura con cui si cerca distruggere ogni materiale complicazione delle affezioni, quasi sempre apparentemente semplici, e contro le quali si vorrebbe pur tentare una sola operazione — finalmente, essi hanno veduta una serie di precetti messi a fronte delle corrispondenti indicazioni da tutto ciò risultanti, a fine di rendere difficile nel modo il più efficace le erisipele, gli insaccamenti delle marcie, le infiammazioni diffuse e gangrenose, gli spasmi, ecc. ecc., e tanti altri accidenti ai quali spesso dà luogo l'inesattezza del modo con cui si praticano le operazioni, ragion principale che rende necessaria la presenza del medico operatore. — E così pure videro i miei confratelli quali note io sono solito lasciare agli operati, onde questi siano messi nel caso di curarsi da loro stessi, o col consiglio di un individuo qualunque il quale sappia interpretarne il contenuto e fornirmi di tanto in tanto alcuni ragguagli, in quel foglio stesso precisamente indicati siccome gli unici necessari, perchè sono esattamente quei soli dei quali il medico si occuperebbe quando dato gli fosse esaminar di presenza il malato.

Io amo che tutto ciò sia ben palese e chiarito nel modo il più esatto, affinchè sia avviata ogni dubbiezza, e soddisfatta venga ogni onesta curiosità destar si potesse sopra questo argomento; come pure perchè rimangono incoraggiati gli infermi che sottopor si volessero a simili cure, intraprese da quei pratici che potrebbero in seguito imitare un siffatto genere di esercizio.

E finalmente per dimostrare che, nell'adottare questo piano di condotta, io non mi sono proposto di porre in non cale i pericoli che circondano il paziente che ha subita una chirurgica operazione — e non intenda lasciar questo pressochè abbandonato in così grave vicenda. — Sò invece che, se mi sono permesso questo sistema, si è perchè al piano razionale che il chirurgo nell'ordinario esercizio s'impone quando, attendendo determinati fenomeni che conosce potersi sviluppare dopo una operazione, sta pronto ad oppor loro pure determinati mezzi dell'arte, io ho sostituito un altro piano non meno razionale, che consiste nel porre ad esatto calcolo codesti fenomeni stessi, ed introdurre nel processo operativo quelle avvertenze che possono far pervenire a renderne più difficile lo sviluppo.

Ma ciò che più sancirà la realtà di quanto annunziava, sarà il fatto di innumerevoli guarigioni ottenute, allorchè ho affidati i malati operati ad uomini estranei all'arte di guarire, e che nel modo che ora ho indicato aveva istruiti intorno alle funzioni di assistenti che andavano ad assumere. Di 24 individui che subirono l'operazione del labbro-leporino, 17 furono posti sotto la custodia di uomini non medici, i quali nondimeno condussero a termine felice l'opera filantropica di cui si erano incaricati. — Di 32 casi di piede-torto trattati con la sezione del tendine di Achille, ne lasciai 22 nella stessa condizione per l'ardua cura consecutiva, e non si ottennero in questo numero dei successi meno prosperi di quello che si siano conseguiti nel rimanente. E qui giova il raccontare come in Tallano da un falegname si prestasse l'assistenza di cui si parla ai suoi due figli affetti da piede-torto, che operai con pieno successo. — Una giovinetta di Bicchisano dopo una simile operazione fu con egual sorte assistita da un farmacista. — Un altra di Ajaccio presentò un compiuto esito, e la cura consecutiva alla sezione del tendine di Achille fu completata dal proprio zio, di profezione negoziante. In Guagno furono i parenti, uomini addetti alla marra, quelli che somministrarono eguale cura ad un piccolo fanciullo similmente operato, che guarì come quelli di Palasca, Murato, Nonza, Olmeto di Capo-Corso, Bastia ed Ucciani, nei quali paesi io ho ottenuti felici risultamenti da operazioni del genere di quelle intorno alle quali io teneva ora discorso, e che furono seguite da un trattamento affidato ad uomini non medici.

Fra le 106 cure di fistola lagrimale da me intraprese coll' uso del setone, se ne contano in gran numero seguite da perfetta guarigione, quantunque l'adempimento dei miei precetti fosse sorvegliato e diretto in Isolaccio da semplici

campagnuoli; in Antisanti da un fabbro ferrajo, al quale diressi anche i malati che avevano subita in Vezzani ed in Linguizzeta un eguale operazione; in Olcani pure da un campagnuolo operato con buon successo in ambi gli occhi, e che si guidò da sè solo per la cura consecutiva, con non minor fortuna venne assistito un altro operato dello stesso villaggio; in Piedigriggio, in Caccia, in Sisco ed in Serra furono sacerdoti che si assunsero codesto filantropico incarico e con favorevole esito. Così in molti altri paesi, che qui sarebbe lungo il nominare, ciò ottenni in casi eguali, e generalmente in quelli nei quali la ferita successiva alle operazioni si trovava nelle condizioni di ferita semplice.

Lo stesso non dirò circa le cure consecutive delle molte operazioni di catteratte e pupille artifiziali, quasi tutti affidate a medici curanti, e di quelle di amputazioni, di resezioni di ossa, di laringotomia, di ernie, di litotomia, ecc. ecc., nei quali casi io ebbi pure in questo modo l'assistenza dei miei confratelli, e l'ebbi quale meglio la poteva desiderare.

Ed è utile che qui esponga che, quando qualche cura si rese un poco più complicata di ciò che può domandare un trattamento consecutivo facile per tutte le intelligenze, come ciò avviene più specialmente in alcune cure ortopediche ed in casi di frattura, io pervengo ad adattare a questi casi pur anche il mio sistema, giovandomi del soccorso di meccanismi i quali mi permettano di semplifiarne le indicazioni curative. — Così feci in Canari ed in Arro per la cura di fratture al collo del femore in due individui assai avanzati in età; in Alesani per la frattura pure del femore in un povero giovinetto in cui questa lesione era accompagnata da una grave alterazione delle parti molli dello stesso membro, e che perciò, come i primi, addimandava una cura complicata, gran parte delle cui indicazioni furono soddisfatte con l'azione del piano inclinato mobile degli Alemanni, da me modificato. — Così mi condussi, impiegando però altri meccanismi, in Santa Riparata, per un' antica semilussazione al ginocchio; — in Olmiccia e Bonifacio, per casi di flessione permanente del ginocchio, cui opposi la sezione dei tendini seguita dalla distensione; — in Ajaccio, in Olmeto ed Erbalunga, per la cura di piede-torti più dell'ordinario renitenti al trattamento ortopedico; e così feci in molti altri casi che per brevità qui tralascio d'annoverare, e nei quali con questi potenti ausiliari delle operazioni chirurgiche pervenni a far fruire dei recenti progressi dell' arte individui che abitavano paesi pei quali è tutt'affatto impossibile la vigilanza assidua di un medico curante.

E tale condizione mi fornì occasione per dimostrare ai medici che onorarono la mia pratica con la presenza loro, che la lontananza dalle capitali a cui si lasciò fino ad ora il privilegio esclusivo di fabbricare questi meccanismi, non abbia opposto alcun ostacolo alla mia pratica. — Perchè io mi sono occupato con grande interesse ad imaginare dei meccanismi semplici, e che possano venir costrutti da qualunque siasi artigiano; nel tempo stesso che la loro azione è eguale a quella degli altri che ci vengono forniti dalle esotiche officine a carissimo prezzo, e la cui mancanza arresta non di rado i chirurgi dal praticare varie delle più utili operazioni. — Ed ai molti favorevoli effetti del semplificamento di cui parlo si aggiunga il signalato esempio che se n'ebbe in Sartene, dove col sistema da me indicato si potè far costruire una gamba artifiziale ad un uomo abilmente amputato al terzo inferiore, dall'ottimo operatore signor dottor Pietri mio particolare amico. — Questo meccanismo, che fu eseguito per un lodevolissimo sentimento di carità da varj artigiani del paese, non domandò un lavoro maggiore di un prezzo di quindici franchi, e frattanto il malato potè servirsene, e passeggiare con la facilità e l'illusione che si ottengono da questi costosissimi apparecchi, allorchè ci vengono forniti dalle fabbriche straniere.

Dopo questa disgressione (che ho creduto non inutile, a garantire il sistema da me seguito, di operare, cioè, i malati pur anche i quali in assistere non posso di presenza nella cura consecutiva alla operazione) — farò riflettere come mai avrei potuto estirpare 182 tumori, dei quali gran numero in complicate regioni del corpo, — eseguire sulle ossa in 56 casi operazioni cruente per estrarne delle porzioni cariate, o per fare delle resezioni di altra natura, e fra queste alcune al torace, al bacino, alla coscia ed in tante altre regioni ove le ossa avvicinano organi importanti; — resecare 64 volte le tonsille; — fare la estirpazione di 26 piaghe cancerose alla faccia; — praticare le tante altre operazioni di cui già tenni discorso, trapanazioni, amputazioni, litotomie, laringotomie, operazioni di cateratte, di pupille artifiziali, di fistole e di polipi in pressochè tutti gli organi, ecc. ecc., e le molte altre che sarebbe lungo il qui nominare, il di cui numero totale ascende a 952, e non aver a deplorare che qualche rarissimo caso di quegli accidenti che si incontrano così frequentemente in seguito alle operazioni chirurgiche, e ottenendo un successo quasi generale, quand'io non avessi dei metodi che contemplassero le condizioni del caso in modo da risponder loro convenevolmente?

Ma tutto ciò sarà il soggetto di memoria *ex professo* che pubblicherò fra

non molto, e per ora amo accennar solo che una lunga ed estesa esperienza mi ha convinto della inutilità ed anche del danno che arreca all'arte la cieca obbedienza ad alcuni dei suoi precetti risguardanti la cura consecutiva alle operazioni. Infatti si può apprezzare la non sempre giusta loro misura dalle smentite che questi precetti stessi subiscono in quei molti casi nei quali i malati si emancipano dalle prescrizioni del medico curante. — Queste incaute esperienze, soventi volte funeste, ma talvolta fortunate, spargono un gran lume per la pratica degli uomini che ne furono testimoni in un esteso esercizio, e possono dare su questo soggetto un qualche peso alla loro opinione. — Qui in Corsica, per esempio, vidi un malato di Olivese, operato di cateratte in Grosetto, nel giorno dopo l'operazione partire volontariamente dal luogo dove gli era ordinato di rimanere per venti giorni almeno, e portarsi al suo paese a piedi, attraversando un disastroso cammino, e colà darsi tosto al travaglio come ogni altra persona, e non ricuperar meno bene la vista di quelli che osservarono i massimi riguardi. — Un giovinetto d'Olmeto, operato di piede-torto in Brando, camminò sino dal giorno stesso della sezione del tendine, e presentò uno dei risultati i più felici. — Un bambino operato di labbro-leporino in Ajaccio, tenuto sulle braccia della nutrice, fu mostrato a tutti come oggetto di curiosità per il suo frequente riso, che gli si provocava ad ogni istante durante la cura consecutiva alla operazione, ed ebbe la propria guarigione così perfetta come altri 23 che in Corsica operai. — Una donna a cui aveva fatta la estirpazione del seno in Oletta, si occupò, fino dall'indomani, nelle faccende domestiche, nè le mancò una prontissima guarigione. — Un' altra in Bastia, cinque giorni dopo eguale operazione se ne andette alla chiesa, lasciò ogni riguardo, e nell'ottavo giorno la sua ferita era chiusa perfettamente. — Un uomo di Morsiglia, operato di fistola all'ano, tre giorni dopo la sua operazione se ne partì a cavallo per un lungo viaggio, e guarì senza alcuna cura, come ciò vidi in molti altri casi. — Un giovinetto operato di litotomia in Bocognano rifiutò molte delle cautele necessarie dopo la operazione e ciò malgrado fu il più fortunato dei sei operati di litotomia in Corsica, poichè il quindicesimo giorno dopo la operazione egli era già a render visita a quelli che lo avevano assistito. — Un individuo di Pozzo, affetto di ernia strangolata, lasciando tutti quei riguardi che con tanta severità l'arte prescrive in simili casi, monta a cavallo, e fatte due ore di cammino cade per effetto dei dolori arrecati dal grave suo stato, e ciò non toglie che un esito felice coroni l'erniotomia che gli praticai con ogni possibile sollecitudine.

Ma non mi dilungherò maggiormente su questa discussione, già sufficientemente rischiarata per quanto io spero, e fors'anche troppo diffusa per la natura di questo scritto.

E quanti altri casi non potrei frattanto trarre dalla mia pratica in Corsica, e da un esercizio di circa 19 anni in una scala cotanto estesa di fatti? Ma è mio sistema nelle discussioni in cui entro alla presenza di una Corporazione qualunque di non valermi altro che di quei fatti che appartengono al paese in cui mi trovo, e che possono essere da chiunque constatati ogni qualvolta si voglia. — Per altro io mi permetterò di citarne uno del mio esercizio in Malta; mentre, a mio credere, questo ha un gran peso nella presente argomentazione, e ne parlerò avendolo già reso di pubblico diritto con le stampe nel 1841 (1). E dirò a questo riguardo, come a quelli che seguivano la sala Clinica per le difformità, da me diretta in Malta e di cui terrò più sotto discorso, io potei far vedere in una delle più ardue cure della chirurgia, che la mancanza di risultato cui furono soggetti quasi tutti i moderni tentativi che se ne fecero, dipende dall'uso delle cautele stesse che si credettero essenziali alla loro riuscita; e cercai dimostrare in quel caso segnalato le molte aberrazioni a cui conduce spesso la servilità troppo assoluta alle abitudini credute essenziali per il malato che ha subita una chirurgica operazione. — Trattavasi di un caso nel quale al vantaggio umanitario relativo alla infelice paziente aggiungevasi quello di guadagnare un grande prestigio per quel filantropico stabilimento, mentre l'operanda era una sventurata il di cui stato muoveva alla più profonda pietà, essendole stato in età ancor giovanile svelto il naso con un morso da un crudele marito. — E l'operazione che si andava ad intraprendere non imprimeva meno sull'immaginazione, proponendomi io di costruirle il naso con la Rinoplastia Italiana, la quale, servendosi all'uopo della pelle del braccio, realizza uno dei fatti i più straordinari per i profani all'arte del guarire. In un caso pertanto di tale gravezza per i rapporti che ora accennava, io feci vedere come il prodotto dell'esperienza può conscienziosamente e con sommo utile emancipare dai precetti di quelli che ci precedettero. — Infatti io non esitai punto a proclamare per essenziale al buon esito, il lasciare alla malata piena libertà di passeggiare durante il tempo in cui essa doveva tenere il braccio fissato contro la faccia, nel mentre che le opere di quelli

(1) Cenni sulla rinoplastia del Dr Paolo Fabrizj, ecc. ecc. — Malta, Tipografia Izzo 1841.

che trattarono su questo argomento, e che generalmente non ebbero buon successo nei loro tentativi, non lasciavano sperare un prospero risultato altro che a condizione di rendere gli operati immobili per tutto quello spazio di tempo, impiegando guardie che incessantemente li sorvegliassero, e mezzi meccanici i più costrittivi. — L'esito della mia operazione fu dei più prosperi, e colà giustificò il sistema che ho inteso tanto di difendere come di proclamare nel presente mio scritto.

E per completare ciò che credo dover esporre intorno ai principi che hanno guidata la mia missione, mi rimane solo il citare dei fatti che forniscano, anche più direttamente dei sopra accennati, la dimostrazione del valore che attribuisco.

A tal fine invocherò alcuni dei casi appartenenti alla statistica delle 952 operazioni praticate in Corsica, e quantunque io debba restringermi a trarre esempi dalla categoria che comprende unicamente quelli che qui citare non costituisce un atto indiscreto verso gli individui operati, ed io sia pur abituato a non appellarmi per la dimostrazione dei miei principi altro che a quei fatti che sono i più notori e facili a constatarsi da chiunque, ciò non ostante, dico, io troverò ampia materia a provare che essendo pervenuto, come mi proposi, a far fruire dei vantaggi dell'arte individui che ne avevano da gran tempo ostinatamente rifiutato il soccorso, per motivi che la mia missione potè giungere a superare, rimane dimostrato *il nobile vanto suo, di ajutare chi sarebbe rimasto senza ajuto ove essa non fosse apparsa.*

La qual cosa sarà abbastanza provata dall'antica data del maggior numero delle affezioni che costituiscono la sopra citata statistica.

Ma qui, per ciò che esposi, mi limiterò a raccontare che fra i 23 operati di labbro-leporino congenito, impiegando il nuovo mio metodo (1), (ora in voga col processo di M. Malgaigne (2)), erano giovani già arrivati all'età di 15 a 30 anni quelli che subirono la ristaurazione del labbro in Guagno, Sollacarò, Canale di Ornano, in Ersa, in Sisco, in Bastia, in Cervione, in Prunelli di Cassacconi, in Calenzana ed alla porta di Ampugnani: — quelli che subirono la stessa operazione in Grosseto, in Arbellara ed in Niolo, non avevano meno di 10 anni. — Il pietrante operato in Calvi aveva il calcolo in vescica da circa

(1) Cenni sulle Forbici Chirurgiche (pag. 10). Valletta. — Tipografia Cumbo. 1841.
(2) Journal de chirurgie de M. Malgaigne. 1844.

20 anni. — L'ultimo operato in Ajaccio per la stessa infermità, non nè era affetto da un epoca meno lontana, e quello di Zigliara portava probabilmente il calcolo fino dal primo anno di vita, come io ne vidi altri esempi nella mia pratica. — Il giovine delle Ville, presso Bastia, cui estirpai la metà della parotide scirrosa, era affetto da questa grave infermità da 18 anni. — Una giovane di Fozzano cui estirpai un pezzo di fibula, ebbe la sorte di guarire di una malattia che la tormentava da sedici anni in poi; — ed il giovine di Lota che curai di una carie di femore, non fu meno fortunato dopo 22 anni di orribili sofferenze. — La giovine di Bastelica, operata in Ajaccio per un vasto tumore sanguigno che le occupava il terzo superiore della guancia, e per la cura del quale io impiegai un nuovo processo (i di cui vantaggi desiderai che fossero constatàti sul soggetto stesso dal sig. Buisson, professore della Clinica chirurgica di Montpellier, così giustamente riputato per le rare doti della mente e del cuore), aveva portata sino dalla nascita la grave infermità da cui potei con siffatto mezzo risanarla. — Gli operati di fistola salivare in Olmeto di Capo Corso, in Brando, in Serra, in Olcani, guarirono di infermità che datavano da più di 10 anni. — Fra gli operati con buon successo dal piede-torto, quelli di Nonza, Palasca, Ajaccio e Tallano avevano dai 15 ai 30 anni, e si trovavano affetti da questa difformità alcuni dalla nascita, altri da circa 8 o 10 anni, ed in analoghe condizioni erano i piccoli di Bastia, di Bicchisano, di Olmeto, di Capo Corso, di Ucciani, di Sartene, ecc. — Fra i vari individui che furono curati con qualche successo per trovarsi affetti da sordità, la malattia datava dai primi anni della vita nei quattro giovani dell'età di 16 anni circa, ai quali la malattia fu guarita con la estirpazione di polipi all'orecchio, il che avvenne su due individui in Feno di Moriani, in un altro in Calenzana, in un quarto in Mausoleo di Brando. — Un analogo successo si ebbe in casi di sordità non recente in Occhiatana, con la perforazione della membrana del timpano; in Venaco, in Zanala, in Fiumorbo, in Brando con la resezione delle tonsille; e con mezzi generali in Canari. — Fra le operazioni di cateratte un buon numero di quelle che ottennero buon esito appartengono a casi di antica data, come sono quelli che si sono ottenuti in Bicchisano, Olivese, Santa Maria d'Ornano, Forciolo, Ota, Niolo, Caccia, Ucciani, Ville di Bolagna, Calvi, Murso, ecc., ecc. — I casi in cui la distruzione di una porzione delle branche faciali del quinto pajo riescì a calmare pressochè istantaneamente orribili sofferenze nevralgiche in individui

di Lama, Bocognano e Bastia, erano già di una data più antica di cinque o sei anni.

E così potrei continuare sino ad accennare il massimo numero dei casi che costituiscono la mia statistica, e che tralascio di annoverare per non escire dal quadro che mi sono proposto — quelli che ho citati essendo più che sufficienti a provare che la mia missione rispose ampiamente con il suo risultato al preciso scopo cui io la aveva indirizzata, e che sarebbe ora inutile il ripetere.

E qual altro novero interminabile di fatti non avrei io qui a citare, per prova dei sommi vantaggi tratti dal far scegliere ai malati il partito di operare o di abbandonare la malattia a sè stessa? Ma, per essere breve quanto lo impone la forma di questa sommaria esposizione del piano seguito nell'opera mia, mi limiterò a presentarne un solo, quello cioè che un medico gravato da una serie di tanto imponenti responsabilità quali sono quelle che pesano su così esteso esercizio, possa al compimento della sua missione, invocare come io fo ora, la testimonianza dei propri confratelli (fra i quali egli potrebbe citare quanto vi è di più nobile per il carattere e per la scienza in un intiero Dipartimento), e riassumere il risultato delle applicazioni di questo principio nei termini seguenti.

La mia missione non intraprese mai alcuna operazione fuorchè quelle che si giudicarono convenienti dalla *ragione pura, consultata in tutta la sua indipendenza* nel foro domestico dei poveri pazienti, e circondata di tutte le garanzie che valsero ad impedire che la chirurgia accordasse a sè stessa quei vantaggi che non sa negargli spesse volte l'ardore che sollecita ogni arte all'agire.

E così, oltrechè asserir posso con ogni sicurezza che non accadde mai che l'infermo rivolgesse a suo danno l'autorità in questo modo cedutagli dall'arte, e perciò rifiutasse una di quelle operazioni sulle quali questa basa una ben fondata speranza, ho la dolce soddisfazione di annunziare che questo metodo bilanciò così bene tutte le probabilità, da non avermi condotto ad *aggravare in alcun caso le condizioni disgraziate dell'infermo*: se si escluda un individuo operato di pietra, che morì l'ottavo giorno dopo l'operazione della litotomia, per l'assorbimento delle marcie.

Le dichiarazioni solenni che si presentarono in precedenza ad ogni operazione ai malati, fecero sì che nei casi in cui questi si decisero a tentare operazioni di esito incerto (ma che era razionale il praticare atteso la irresolubilità della malattia dalle sole forze della natura) conoscessero pienamente che se essi sfidavano in siffatti esperimenti il pericolo di subire inutili sofferenze, l'arte

sapeva e protestava di fare dal canto suo essa pure un non leggero sagrifizio dei propri interessi, i quali non iscorgono una via sicura altro che nella pratica delle operazioni di esito il meno incerto.

Equando la chirurgia ha potuto tentare sotto gli auspici di una più fondata speranza, il non aversi dal medico mancato di segnalare le condizioni che possono in ogni caso (anche il più apparentemente semplice) attraversare il risultato di una operazione chirurgica, ha fatto sì che sia rimasto ben chiarito alla conoscenza del malato ed alla pubblica opinione quali fossero le responsabilità che sono infitte dalla natura del caso all'arte, — a chi la professa, — ed al paziente, che pur è chiamato a contribuire con le proprie diligenze ad una parte della cura consecutiva, essenziale per ottenere un prospero risultato.

Talchè posso ora presentare la formola delle responsabilità incontrate dalla mia missione, così: « l'arte, che con queste dichiarazioni pose in piena luce come essa non sia responsabile altro che di realizzare la parte materiale della operazione chirurgica, fu abbastanza fortunata perchè verun accidente venne a mettere in forse se essa potesse rispondere alle responsabilità che si è andata nei vari casi imponendo: — chi la professò non si assunse che le sole responsabililà che strettamente appartengono all'arte, — ed a lui non fu meno propizia la sorte nel non volere che il ministero di tanti mezzi utili all'umanità, concesso ad un sentimento di devozione e di amore, fosse turbato da alcuna di quelle incidenze che non di rado insorgono nella pratica, e che (qualunque sia il chirurgo che le incontri) gettano un'ombra più o meno grave sulle sue responsabilità. — Per modo tale, che se in mezzo ad un così esteso numero di guarigioni alcune operazioni non ottennero lo scopo di utilità cui esse miravano, ed i pazienti ebbero a dolersi del partito da essi prescelto, l'arte e l'uomo che la professò, forti e garantiti dal metodo razionale che seguirono nella loro condotta, non ebbero bisogno per difesa delle loro responsabilità altro che di indirizzare il malato a passare in rivista le dichiarazioni fatte prima di operare, ed i precetti inculcatigli come essenziali a seguirsi da lui per ottenere una guarigione; — e sempre rimase ben dimostrato che la causa del risultato contrario, o risiedeva nelle leggi indeclinabili della natura, od in una incauta emancipazione che i malati tentarono dai precetti di un'arte i di cui trionfi non si traggono che da un complesso di sagrifizi gravi, indefessi ed inevitabili. »

Forte dei risultati di così misurata condotta, pongo termine a quanto ho creduto necessario esporre, a fine di fornire un segno di gratitudine e di

rispetto ch'io intesi indirizzare al Consiglio Generale, ed una garanzia per l'opera che ho condotto a fine. — Così la mia missione è compita, ed ecco giunta l'epoca della mia partenza da quest' Isola ospitale. — Il più rimanere sarebbe un porre mio malgrado il prestigio della mia missione a monopolizzare i casi della pratica altrui, ed il cangiar quindi una missione in un altra. — Mi proposi un programma che doveva io compiere tanto col non arrestarmi al di quà della linea che ne segna i confini, quanto col non oltrepassarla. — La mancanza di uno di questi due caratteri cancellerebbe la sua fisonomia, pervertirebbe la sua espressione.

Mi rimane ora a domandare a me stesso se io speri aver fatto tutto ciò che poteva, e non posso negarmi la dolce soddisfazione di crederlo.

Ma ho io potuto quanto era necessario perchè la mia missione ottenesse tutti i risultati di cui era capace? Nò certamente; perchè s'incontra sempre nella pratica un certo numero d'infermi, nei quali si esige che la perseveranza a proseguire sia sempre sostenuta dal medico che loro ha inspirato la forza d'intraprendere la spinosa via di un chirurgico trattamento.

Per questi casi, e per quelli che esigono assolutamente una cura complessa di varie indicazioni, alle quali non si può adempiere se non che cogliendo per ciascheduna le opportunità offerte dall'andamento delle affezioni, vario nei diversi organismi quanto varie sono le attitudini di questi organismi medesimi, per questi casi dico, era necessario che una vasta sala di ospedale, provveduta dei mezzi necessari, venisse posta a disposizione della loro cura. Ma la Corsica, sotto il rispetto di pubblici stabilimenti affetti al servizio dei poveri infermi, trovasi in una condizione delle più disgraziate; mentre i due ospedali di Bastia e di Ajaccio, capaci appena di dar ricovero ai casi più urgenti che forniscono queste due città coi loro dintorni, costituiscono quanto la Corsica può disporre per la cura delle infermità di così vasta Isola, popolata di oltre 230,000 abitanti.

Non sarebbe stato quindi umanità il domandare, nè giustizia il concedere, che per uno spazio di vari mesi quei ricoveri di carità ricusassero asilo agli individui affetti da morbi pericolosi di vita, e che esigono immediati soccorsi, e si convertissero in una sala destinata al trattamento d'infermità per le quali l'epoca della cura non è di assoluto rigore.

Così la mia missione rimase priva di un potente mezzo per completarsi, come avrebbe potuto, quando fosse arrivata ad ottenere in Corsica il mezzo dei pubblici stabilimenti in suo ajuto.

In questo caso essa non avrebbe mancato di far conoscere quai vantaggi il

carattere che essa rappresenta sa produrre, qual mediatrice tra l'umanità che soffre e le pubbliche istituzioni che tendono a sollevarne le miserie.

E per prova di quanto ora affermo, mi giova il narrare come un così felice risultato fu da me realizzato in Malta, quando, finita la intiera perlustrazione dell'Isola, chiesi al Governo un asilo per i poveri infermi affetti da esterne deformità, come quelle infermità che più domandano la frequente presenza del medico operatore.

Non erano ancora scorse tre ore da quando il Governatore (1) ed il Segretario principale aveano intesa la mia domanda, che con un cortese viglietto di quest'ultimo mi si esprimevano sentimenti d'interesse per la mia medica missione agita verso i poveri dell'Isola, e spontaneamente in segno di ciò mi si dirigeva quel tale atto con cui si guarentiscono ai medici laureati in Malta i privilegi del loro esercizio in faccia alle leggi. — Ed in quel nobile foglio aggiungevasi che la mia domanda pei poveri dell'Isola era stata raccomandata alla Commissione delle Istituzioni Caritatevoli.

Questa offerse tosto all'opera mia, nell'Ospizio degli Invalidi di quell' Isola, un vasto stabilimento, fornito di quanti letti mi divenissero necessari e di assistenti adattati ad ambo i sessi. Fu posto in mia libertà l'ordinare i meccanismi che si richiedevano all'uopo, e così fu per ogni spesa relativa ai bisogni della umanità ed al decoro di una missione, che solo aveva domandata l'ospitalità sotto il tetto della pubblica beneficenza. Feci conoscere al Comitato che per cure chirurgiche di deformità era più che mai necessario il fare sopra il cadavere alcuni scandagli, utili a precisare ciò che meglio conviene al caso speciale che si vuole trattare con una operazione. Ed il commissario generale degli Ospedali pose a mia disposizione i cadaveri di quello stabilimento e la sala di dissezione dello Ospedale Maggiore. E quando più fine osservazioni mi si resero necessarie, dal rettore della Università fu affetto al mio uso il laboratorio del professore di Anatomia, allora assente, e si subirono tutti i sacrifizi che pesano su questo laboratorio stesso per ogni genere di servizi che gli sono attinenti. Feci conoscere come gl'individui che si curano di deformità, non essendo affetti da febbre, abbisognano di una dose di cibo superiore a ciò che è decretato negli Ospedali ordinari, e fu a mio arbitrio ogni disposizione relativa alla soluzione di questa difficoltà. Esposi essere, a mio credere, umano ed utile che, dovendosi curare in quelle sale dei giovinetti di tenera

(1) Generale Sir Enry Bouverie.

età, le madri loro fossero ammesse ad assistere i proprii figli, e subito fu concesso, e dallo stabilimento si provvide ad ogni loro bisogno. Alcune di queste donne avevano de' bambini al seno, nè mi si negò che esse ottenessero dallo Stabilimento i cibi proporzionati alla loro condizione, e così si onorasse quel generoso asilo di carità della più razionale risposta a tutti i bisogni morali e fisici degli infelici, così poco studiati, e così poco blanditi in tutto ciò che il loro cuore domanda. — Chiesi poter usare dei mezzi di quell' Instituto a pro di varj poveri, che per la condizione dei loro affari non potevano essere operati altro che nelle proprie case; intercedetti ricovero pei convalescenti, pregai per l'ammissione nel filantropico stabilimento della Casa d'Industria per qualche giovinetta orfana sanata dal piede-torto : così feci pure per la recezione nell'Ospizio degli Invalidi di una povera donna, che mi era stata raccommandata dalla sua figlia che moriva di tubercoli polmonali, dopo aver subita una operazione nel mio servizio, e niente fu risparmiato per caratterizzare i riguardi che si hanno dalle istituzioni caritatevoli verso una missione inaugurata al solo scopo di giovare alla umanità. E se così larga fu la coadiuvazione che il Comitato delle Istituzioni Caritatevoli di Malta seppe adoperare per la mia missione, in ciò che questa indirizza più immediatamente al servizio della umanità, non meno generosa fu la risposta che essa ne trasse per quanto credetti bene operare a prò della scienza. — Perchè, fatto conoscere come io mi sarei volentieri giovato di quell'occasione favorevole a dimostrare pubblicamente le nuove mie idee su quella materia, e l'utile che io attribuiva al poter convertire quel pietoso asilo in forma di Clinico servigio : — mostrato il desiderio che si trovasse modo a custodire una quantità di bruti, per le esperienze con cui cercava consolidare le mie opinioni in faccia al pubblico : — espressa l'idea di far prendere in gesso i modelli rappresentanti i risultati delle operazioni che praticava : — tutti i miei desideri trovarono generosa e piena accoglienza. E così avvenne che fu ottenuto per la mia missione quel trionfo cui essa mirava, di imprimere, cioè, le proprie forme alla missione benefica delle Istituzioni a cui erasi associata per l'opera sua; provando così che queste Istituzioni stesse prendono il carattere e la estensione della missione cui danno il mandato per il loro ministero, — e che l'umanità può esser condotta da mezzi generosi a superare compiutamente e con giubilo la ripugnanza quasi invincibile che allontana dagli stabilimenti di pubblica carità i poveri, in tutti quei casi nei quali la disgrazia loro non supera la resistenza di ogni forza morale.

Tutto ciò fu ben dimostrato dalla grande affluenza con cui i malati si presentarono per essere trattati in questo Stabilimento; — talchè in pochi mesi si giunse ad ornarne la Sala Operatoria con presso che sessanta modelli in gesso relativi ad operazioni colà praticate, e fra questi se ne riscontrarono alcuni che rappresentano certe innovazioni che io ho cercato introdurre nella Scienza, e che valsero qualche plauso a quello Stabilimento, tanto nel paese che al di fuori (1).

Questa sala che fu così fregiata nel 1840, anche attualmente si mostra ai forestieri come un saggio di non ordinario prodotto — e quel clinico servizio fu la cagione pella quale il Governo Inglese mi indirizzò una Lettera Officiale in cui coi più cortesi modi si assunse il generoso incarico di rappresentare la riconoscenza della Commissione delle Instituzioni Caritatevoli di quell'Isola, a cui mi legano i vincoli del più tenero attaccamento.

Ma questa vittoria della missione di cui qui si tratta non potè essere da me tentata in Corsica, e lo sarà io spero, da quelli fra i medici del paese che ameranno imitarmi, in un'epoca in cui gli Stabilimenti di Pubblica Carità saranno forniti di più estesi mezzi; — e così queste Istituzioni vorranno, col valersi dell'elevato ed umano carattere di siffatto medico esercizio, definire davanti alla pubblica opinione la conoscenza del loro vero scopo e degli obblighi ai quali loro fa duopo adempiere per poter dire « la società ha pagato al povero il proprio debito. »

A questi medici sarà concesso il poter fissare con intelligenza la estensione e le epoche più convenienti a tale bando onesto e valoroso del principio a cui così essi serviranno, e caratterizzandolo e garantendolo con la perseveranza in simile opera, la società sarà condotta a studiare i loro sagrifizj ed i bisogni a cui per questi si esporranno, pronta a porger loro la mano, come essi con voto spontaneo le offersero la propria nelle calamità che la opprimevano.

Io per me, dopo aver presentato un saggio che può rischiarare così bell'avvenire, riguardo compita la mia opera, — e giudico non doverla qui ripren-

---

(1) Gazette des hôpitaux de Paris 1842. Gazzetta medica di Milano. Osservatore Medico di Napoli. Archivi di medicina e chirurgia di Roma, ecc., ecc., del 1842; così pure Rapporto della Società medica di Firenze, dell'Istituto di Palermo, dell'Accademia Reale di medicina di Parigi, della Società medica di Montpellier, della Società Reale di Marsiglia 1842, della Società medica di Toulouse 1844, ecc., ecc.

Gazette médicale de Paris 1844.

Opuscolo citato. — *Sulle forbici chirurgiche.*

dere, fuorchè nel caso in cui dopo alcuni anni la deficienza altrui me ne aprisse il campo, che ora deve esser libero ad altri, sulla terra non abbastanza mia, quantunque a me non istraniera.

Ed a me basti se, caricato sul mio dorso il peso della grave proscrizione trilustre, calcando sotto i piedi le ombre che getta sul mio cammino il politico sospetto, udendo dietro alle mie spalle il brontolio della Legge di Eccezione che mi ripete nella terra dell'esilio, per altri libera, il *sic jubeo sic volo* del Dispotismo, contro cui protestando io lasciai il patrio suolo a me per ciò negato, a me basti, dico, di aver potuto compiere la mia missione, — la coscienza dei miei sacrifizii, e la sicurezza del sentimento che me li ha dettati.

Che se pur l'opera mia è meritevole di qualche ricompensa, in non posso dolermi per non averne ottenuto una degna di essa nella pubblica confidenza, e nella gratitudine generale: — la più dolce delle ricompense, la sola che esca dal seno della giustizia e della verità!

La mia missione ne ottenne le più chiare espressioni da quegl'individui non solo a cui era stata utile l'opera sua materiale, ma pur anche dagli altri che si assunsero il nobile incarico di rappresentare la generale riconoscenza; e l'ebbe da quegli infelici per sino ai quali le operazioni praticate erano riuscite inutili e funeste, come ciò accade in qualche caso della pratica di quanti professano la burrascosa arte di guarire. — Ricompensa sublime per chi ne sa approfondire il valore, mentre in quest'atto nobile e generoso sembra che la natura, vincitrice delle proprie sofferenze, ceda i suoi stessi diritti in sacrifizio all'inviolabilità che appartiene ad ogni azione inaugurata alla carità ed all'amore del proprio simile!

Ho l'onore di essere con profondo rispetto e viva gratitudine,

Dr Paolo FABRIZJ.

Ajaccio, 22 ottobre 1847.